

La casa e la scatola

Simonetta Putti, Roma

"Le circostanze esterne della mia vita, le relazioni vissute soprattutto nell'infanzia mi hanno portato a costruire una metafora esistenziale nella quale il negativo è la spinta per il positivo."

Aldo Carotenuto¹

Una riflessione probabilmente impopolare

In questo breve scritto propongo alcune riflessioni che — prendendo spunto da due eventi casuali — si sono avviate su quella che è stata una modalità di lavoro di Aldo Carotenuto.

Non a caso scrivo una modalità e non la modalità: con Carotenuto ho svolto la mia prima analisi personale a partire dal 1973 traendone l'esperienza di una modalità di lavoro e di approccio al paziente che via via ho visto modificarsi nel tempo, attraverso i racconti di altri che successivamente lo ebbero come analista.

La mia esperienza — durata quattro anni — mi aveva consegnato l'immagine di un analista attento, presente, abile nel decodificare i sogni...solo a tratti coglievo qualche trasgressione, quale il rispondere ad eventuali telefonate non riducendo al minimo la comunicazione, o, relativamente al setting, la presenza di altre persone nella sua casa.

Via via mi giungevano racconti di un Carotenuto poco attento, quasi distratto da "altro" rispetto al *temenos* della seduta.

Ne prendevo atto, sempre con beneficio d'inventario, così come consuetamente mi detta l'atteggiamento verso realtà che non ho

¹ Carotenuto, A., *Oltre la terapia psicologica*, Bompiani, Milano, 2004, p. 107.

sperimentato personalmente.

I fatti

Nel 1989 — essendo io diventata nel frattempo psicologa analista e quindi collega — Carotenuto mi chiese di scrivere una sua biografia per il libro *Psicologia Analitica Contemporanea*,² insieme di scritti sugli analisti junghiani redatti da quelli che ne furono allievi.

A fronte dell'impegno accettato, parlai lungamente con il maestro, così come scherzosamente amava farsi chiamare, sugli aspetti caratteristici della sua vita e della sua personalità.

Carotenuto si definì un trasgressore nato, e su questo tema ci soffermammo più volte; andava così confermandosi — attraverso le sue stesse parole — un'immagine diversa da quella che avevo soggettivamente memorizzato.

La trasgressione rimanda necessariamente alla regola... Carotenuto pareva essersi affrancato progressivamente dai limiti intrinseci alla regola, limiti che sentiva come argini rassicuranti ma soprattutto difensivi.

Prendevo atto di una sua modalità che andava cambiando, e non mi riconoscevo in essa pur comprendendone talune ragioni.

Il tempo trascorreva... nei quasi quindici anni seguenti ho visto Carotenuto come collega, maestro, uomo che sapeva muoversi nella realtà con pragmaticità e coraggio, cogliendo l'ammirazione e il successo, nonché l'inevitabile correlato di critica e invidia.

A proposito di quest'ultima soleva ripetermi: "non bisogna aver paura dell'invidia ..."

In questo eravamo molto vicini.

Nel 2004 Carotenuto muore.

Come spesso accade la scomparsa e la perdita di un uomo noto suscita controverse reazioni...dalla dichiarata costernazione alla

² Trombetta, C. (a cura di), *Psicologia Analitica Contemporanea*, Bompiani, Milano, 1989.

esibita indifferenza.

Quando muore un analista non muore soltanto un uomo: per i suoi pazienti muore una figura di riferimento, una *immagine guaritrice*; c'è un lutto amplificato e poliforme, che può vestirsi di amore e di odio, di senso di abbandono e di rabbia.

Talora quel lutto può allontanare da un'adeguata percezione della realtà, talaltra può progressivamente consentirla.

Nel periodo successivo alla morte di Carotenuto, sono stata contattata da alcuni suoi pazienti con richieste diverse...continuare un'analisi intrapresa e forzosamente/dolorosamente interrotta; parlare della esperienza vissuta.

Un incontro mi ha particolarmente colpita: una giovane donna che a più riprese mi chiedeva un colloquio ed alla quale cercavo di sottrarmi, in quanto sapevo che nel frattempo era entrata in analisi presso un collega.

Ne parlai con il collega mettendolo al corrente dei fatti, gli esposi la mia modalità di comportamento nella fattispecie che vedevamo configurarsi.

Quando a richiedermi un colloquio è persona che so essere già in analisi, cerco di far rientrare la richiesta; se c'è una perseveranza accetto e poi rinvio un messaggio chiaro.."di tutto questo Lei può parlare al suo analista..".

Nel colloquio, la donna — che chiamerò Rosa - mi premette il suo bisogno di confrontarsi sull'esperienza vissuta con Carotenuto, di avere un mio parere, una mia opinione.

Dico a Rosa che non è facile esprimere un'opinione sul racconto di un'esperienza che implica un terzo e contempla necessariamente elementi soggettivi; ma la ascolterò.

Rosa inizia con difficoltà il suo racconto.

È stata paziente di Carotenuto, nel passato; Carotenuto era molto accogliente, le consentiva di arrivare ben prima dell'orario stabilito per la seduta, e le permetteva di restare a lungo, dopo.

Rosa leggeva i tanti libri a disposizione...aveva conosciuto i familiari dell'analista.

Un giorno — leggendo il *Diario di una segreta simmetria*³ — conobbe i fatti intercorsi tra Sabina Spielrein e Jung; trovò alcune analogie con l'esperienza che andava vivendo; capì che qualcosa non andava bene.

Domandò a Carotenuto: "ma allora, quello che noi facciamo...è sbagliato...?"

Carotenuto rispose: "non si dovrebbe..".

Quella breve risposta turbò profondamente Rosa, che si sentì pervasa da sentimenti forti e contrastanti... amore e odio, gratitudine e rabbia, confusione, paura..

Dopo poco tempo, Rosa interruppe l'analisi.

Quell'ambivalenza è rimasta a lungo come tensione e sofferenza, indicibile, accompagnata da aggressività e corrispettivi forti sensi di colpa.

La morte concreta dell'analista sembrava poter ridare a Rosa la parola sulla tematica in questione.

Rosa parlava con difficoltà ma allo stesso tempo con la foga dei contenuti a lungo rimasti nel silenzio.

Descriveva i fatti, i sentimenti e le emozioni..... io mi accorgevo che non dava nome a ciò che andava narrando.

Sentivo che forse mi stava chiedendo di fare ciò che non riusciva a fare, dare un nome alla confusione che chiaramente avvertiva.

Io dissi: "delusione.." e questa parola sembrò dare un senso alla sua esperienza.

Rosa uscì più serena, io rimasi a riflettere sul suo vissuto.

Carotenuto aveva consentito a Rosa di abitare la sua casa, al di là del tempo della seduta; Rosa si era sentita amata e prediletta; poi aveva capito che quella trasgressione poteva essere pericolosa.. ed

³ Carotenuto A., *Diario di una segreta simmetria*, Astrolabio, Roma, 1999.

aveva interrotto il rapporto analitico, andando lontano da una vicinanza confusiva.

Ma aveva continuato a portarsi dentro l'indicibile miscela di sentimenti ed emozioni che la situazione vissuta aveva generato.

Io — nel riflettere su questo tema — puntualizzavo le differenze tra quella modalità e la modalità che seguivo: il rispetto rigoroso del setting, la gestione attenta del tempo e dello spazio concesso al paziente.

Proprio negli stessi giorni, sono stata contattata da una mia ex paziente che, trovandosi in una contingenza difficile, mi chiese un colloquio.

Al di là della fattispecie del caso e della personalità della paziente, che qui non sono rilevanti, mi colpì una immagine che usò per dirmi come sentiva l'analisi e come l'aveva descritta ad una amica.

"...l'analisi è come una scatola... la apri quando vuoi e poi la richiudi, quello che ci metti dentro non sta sempre a tormentarti... ma tu sai che sta nella scatola e lo puoi sempre riprendere..".

Sentivo che la mia ex paziente mi parlava dei limiti, anche dei limiti spazio/temporali che caratterizzano la seduta.

E mi parlava di una distanza che consente la vicinanza, senza generare paura e/o confusione.

In un certo modo sanciva la necessità rassicurante del setting.

Provvisorie conclusioni

Guggenbühl-Craig scrive che le professioni d'aiuto (quindi anche l'essere psicoterapeuta) analizzate al di là della superficie, rivelano un quadro complesso di tratti di personalità, motivazioni, rischi.⁴

Tra questi ultimi, il rischio dell'onnipotenza: sentirsi guaritore e quindi onnipotente.

Occorre invece mantenere una memoria attenta del proprio essere

⁴ Guggenbühl-Craig, A., *Al di sopra del malato e della malattia*, Cortina, Milano, 1987.

come Chirone, guaritore ferito.

Soltanto mantenendo viva questa percezione di sé l'analista può guardarsi dal rischio di cadere nell'onnipotenza e di ritenersi oltre la necessità delle regole.

Sentirsi soltanto *guaritore* comporta proiettare sul paziente l'immagine del malato.

Mentre sentirsi *guaritore ferito* consente di percepire nel paziente anche la corrispettiva parte sana e di attivarne la funzione autoguaritrice.

Se talune modalità di Carotenuto lasciano ipotizzare tratti di onnipotenza, c'è però da ricordare che egli si è spesso soffermato sui rischi connessi.

Così come il tema dell'inflazione psichica — definita come una fase molto insidiosa — è stato spesso trattato nei suoi scritti:

"...c'è il rischio di impossessarci di qualcosa che non ci appartiene. Si indossano senza troppa consapevolezza le effigi della divinità, dimenticando che qualità dell'uomo è proprio la sua finitezza, il suo essere mortale.

.... solo nella consapevolezza della propria finitudine è implicito il desiderio di una approssimazione alla conoscenza, che come tale è tensione e non raggiungimento. Laddove un'idea si cristallizza, attingendo a una sorta di paradisiaca onnipotenza, siamo in presenza di un dogma, il vero inferno della conoscenza."⁵ Carotenuto non è mai stato dogmatico... aveva una capacità di ironia e di umorismo che non consentiva la caduta nell'inferno del dogma.

Carotenuto soleva dire che un analista non può dirsi junghiano o freudiano.

L'analista può dire di aver appreso una modalità junghiana o freudiana...

In sintesi l'analista è se stesso, con le carenze ed i punti di forza

⁵ Carotenuto, A., *Oltre la terapia psicologica*, Bompiani, Milano, 2004, p.297.

che lo caratterizzano e che progressivamente si integrano nelle opinioni, nelle convinzioni, nell'esperienza fatta sul campo.

Carotenuto soleva anche dire che un allievo diviene autonomo quando è capace di differenziarsi dal maestro, e può così trovare il proprio modo di divenire se stesso.

Il lascito che Carotenuto mi ha conferito è il rispetto della soggettività, il coraggio della asserzione anche impopolare, la lucidità nel sapere "dove si sta".

Io credo di sapere che sto *altrove*, rispetto alla modalità ultima di Carotenuto, quella che non ho conosciuto e che mi è stata più volte raccontata.

*La solitudine inquieta*⁶ che Carotenuto sentiva come propria costante compagna può forse farci intuire le ragioni di quella sua modalità, che sbrigativamente, forse, potremmo dire connotata di onnipotenza.

Ma non possiamo che intuire...fingere ipotesi...

E ricordare l'uomo, che ha saputo vivere le proprie luci e le proprie ombre, con coraggio sempre.

E che ci ha dato un modello — fatto di quelle luci e di quelle ombre — dandoci nel contempo la capacità di differenziarcene e di essere liberi.

Simonetta Putti, psicologa analista junghiana e psicoterapeuta, è socio del Centro Studi di Psicologia e Letteratura fondato da Aldo Carotenuto. Svolge attività clinica in Roma.

⁶ Putti, S., *La solitudine inquieta*, in *Psicologia Analitica Contemporanea* (a cura di Carlo Trombetta), Bompiani, Milano, 1989.